



Istituto Veneto
di Scienze Lettere
ed Arti

1919-1920. I TRATTATI DI PACE E L'EUROPA

15 - 16 novembre 2018

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Giorgio DEL ZANNA, Università Cattolica del S.Cuore di Milano

L'Italia in Oriente alla fine dell'Impero ottomano

Abstract

Nonostante la centralità ormai riconosciuta dalla storiografia al fronte ottomano della prima Guerra Mondiale, l'Italia ne fu un attore non protagonista, unico paese dell'Intesa a non avere truppe sul campo in quell'area durante il conflitto. Questo fu un limite alle rivendicazioni successive, quando si aprì a Sèvres la partita per stabilire gli assetti post-ottomani. L'Italia cercò di rientrare in gioco, provando a ricostruire in Oriente una sua presenza che aveva profonde radici, legate soprattutto all'insediamento di importanti comunità italiane in molte delle principali città ottomane, e che si era rafforzata, tra XIX e XX secolo, attraverso una crescente penetrazione economico-commerciale, salvo poi subire duramente i contraccolpi della crisi libica del 1911. Una volta finita la guerra, l'Italia si ritrovò tra le potenze vincitrici a decidere le sorti dei territori ex-imperiali. Tuttavia, la politica estera italiana scontava le sue debolezze e il governo di Roma dovette ridimensionare molte delle sue aspirazioni in Anatolia, cedendo ben presto ai nazionalisti turchi di Mustafa Kemal la regione di Antalya assegnata all'Italia dai trattati di pace. Ciò evidenziò quanto la vittoria degli europei fosse stata effimera, tanto che l'occupazione italiana dell'Anatolia (1920-1922) è stata completamente rimossa dalla memoria nazionale. Lo smacco anatolico, a suo modo, alimentò ulteriormente le polemiche sulla "vittoria mutilata", dando slancio alle speranze di quanti contavano di poter in breve tempo riaffermare la "vocazione" mediterranea dell'Italia.